

cooperazione educativa 4

Progettazione di un paese | Un'esperienza di voto unico | Perché ho abolito il voto | Occorre fare qualcosa di piú | Come difendersi?

Gianfranco Bruini | Vitalina Caldarone | Luigi Cattanei | Roberto Eynard | Caterina Foschi Pini | Michele Massarelli | Sara Melauri Cerrini | Agostino Picot | Antonio Tirabassi

La Nuova Italia editrice

Aprile 1970

Sara Melauri Cerrini

Occorre fare qualcosa di più

Se è vero che oggi i fanciulli, i giovani sono quelli che più sopportano il peso di un sistema sbagliato in quanto è questo sistema che impedisce loro d'impostare la loro vita nel modo che desiderano e che sentono di avere il diritto di chiedere, è anche vero che gli adulti, i genitori, gli insegnanti, i cosiddetti « capi » detengono ormai un potere che va perdendo ogni giorno il terreno su cui esercitarsi, hanno dei privilegi di cui non sanno quasi più che farsene e che non danno quindi più alcuna felicità. La ricchezza, l'autorità, il potere, la competenza, la cultura sono ormai beni che nessuno può più sottrarre a un altro senza instaurare contro l'altro quello stesso sistema che lui contestava: per cui siamo giunti al punto che o ci si muove insieme verso la conquista di nuovi valori o si rischia di ripetersi come meccanismi automatici.

Comunque, giustificando anche l'esigenza che i giovani sentono di avere in mano un potere in modo diretto senza alcuna rappresentanza, potremmo chiederci: contro chi vogliono esercitarlo? Contro coloro che una volta privati di questo potere si troverebbero a loro volta nella stessa condizione di chi li contesta? E, ammesso che questo essi sappiano e vogliano fare come dicono per portare maggiore giustizia ed uguaglianza fra tutti, con quali metodi lo otterranno?

Il metodo che si serve dell'assemblea popolare per formare una massa cosciente e politicizzata chiamando a costituirsi tutti gli sfruttati o proletari di cui i giovani stessi si sentono parte è un metodo senz'altro valido in questo momento, ma non quello a cui basta fermarsi. Questa massa, secondo noi, non deve soltanto servire ai giovani per prendere le loro posizioni di potere, ma deve imparare a collaborare con loro per creare una nuova società.

Come può la famiglia ad esempio collaborare con le iniziative di apertura e rinnovamento nel campo della scuola? Anzitutto aiutandoci a criticare la scuola non solo dal punto di vista del suo interesse personale, ma anche da quello generale, poi muovendosi con noi per segnalare argomenti di discussione, proporre riforme e, quel che più conta, imparare ad attuarle. La cosa essenziale, quando siamo convinti che la denuncia o la richiesta è giusta, è muoversi insieme almeno nella fase iniziale: ad esempio, se vogliamo denunciare l'eccessivo prezzo dei libri nella scuola media è necessario studiare prima la causa di questo eccessivo prezzo, metterlo a confronto con la situazione economica delle famiglie che devono pagarlo e poi prendere insieme la decisione di non comprare i libri ai ragazzi finché le autorità non si siano mosse loro per provvedere di libri chi ne ha bisogno e non può comprarli. Ma vale la pena, ci chiediamo, fare tutto questo per ottenere dei libri che, come in genere la scuola, sono strumenti di un « sistema che manipola l'informazione e la cultura per i propri fini? ». Molto meglio riuscire a fare

a meno dei libri e studiare un modo di dare ai nostri figli una genuina documentazione di come veramente stanno le cose. Questa controinformazione ed educazione di vita sociale che noi vogliamo sostituire alla cultura di tipo arrivista e individualista della scuola ufficiale non possiamo darla da soli (perché rischieremo allora di fare di nuovo della cultura qualcosa di staccato dalla vita) ma dovremmo darla insieme alle famiglie quando il doposcuola non sarà inteso più unicamente come un nostro mezzo per arrivare ai genitori e fare con loro un'azione politica, ma un luogo dove i genitori partecipano con noi alla loro autoeducazione ed all'educazione dei propri figli preparandosi così a fare anche politica. Ad esempio: non credo che si potrebbe fare molto se ci limitassimo a parlare ai ragazzi dei paesi sottosviluppati, delle condizioni ingiuste e disumane in cui vivono una gran parte degli uomini e poi i ragazzi non sentissero continuare questo discorso in casa loro da genitori che non parlano mai loro delle proprie condizioni di lavoro, dei problemi economici, morali e vitali della loro famiglia: i ragazzi stessi possono stimolare i genitori a scendere su questo terreno, ma occorre che i genitori fra loro e con gli insegnanti si preparino a scenderci. Lo stesso si può dire del rapporto fra i ragazzi e i professori della scuola ufficiale che sentono il bisogno di uscire dalle strutture in cui lavorano e non sanno come farlo: il doposcuola potrebbe essere anche per loro un campo in cui incontrarsi con le famiglie e i ragazzi su problemi comuni.

Naturalmente tutto questo lavoro di preparazione a una collaborazione più ampia che serva a sgretolare l'apparato burocratico, accentratore e falso in cui siamo chiusi non può esprimersi solo in parole, in discorsi che, anche se sono interessanti, non muovono nessuna azione: dobbiamo tradurre il nostro discorso in termini di una nuova educazione che chiede di realizzarsi in forme nuove intanto nei doposcuola che abbiamo aperto.

Ora possiamo onestamente dire che l'attuale doposcuola di quartiere aiuta a cambiare il sistema? Possiamo limitarci a far migliorare le pagelle dei ragazzi quando questo miglioramento non è che la condizione per entrare in quella società che dovremmo invece trasformare forse proprio rinunciando alle posizioni di privilegio ch'essa ci chiede? Noi crediamo che sia urgente fare qualcosa di più.

Vitalina Caldarone

Come difendersi?

La vostra precedente cortese ospitalità mi incoraggia a riprendere la narrazione delle mie disavventure scolastiche, certa che, al di là della considerazione di un caso particolare, ciascuno possa trarre la misura della nostra impossibilità di difesa di fronte alle disposizioni di legge vigenti e all'ingranaggio delle gerarchie amministrative che rendono inespugnabile la cittadella del potere.